

**DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE
PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA
GRUPPO MISSIONI - BIBIONE**

***Viaggio culturale-religioso
in India***



Giugno 2013
II edizione, copie 500

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

Signore,
quando ho fame,
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere,
offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato,
fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato,
mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore,
di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo,
pace e gioia.

Madre Teresa di Calcutta

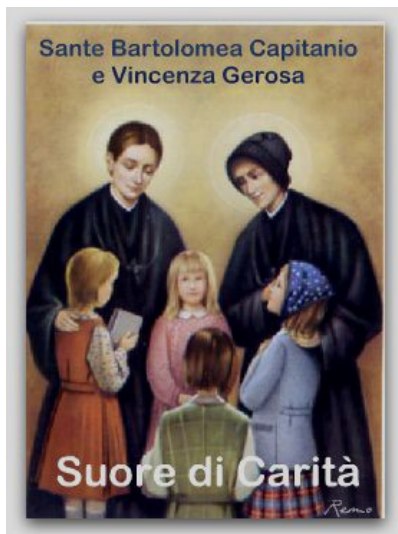
Dopo il viaggio in Kenya, nel febbraio 2009, in visita alle missioni diocesane e al kenyota d. Simone, nostro collaboratore festivo per due anni, con il gruppo missionario si era deciso di puntare all'India, anche per accompagnare il rientro di d. Thomas, nuovo nostro collaboratore festivo in questi ultimi tre anni. Così tutto ha avuto inizio...

Lunedì 5 novembre da Venezia decolla il volo verso Hyderabad, regione nel centro sud dell'India, facendo sosta all'aeroporto di Dubai. Uno splendore di luci e di marmi, di negozi e di proposte che ci fa percepire di trovarci in una realtà artificiale e ricca di petrodollari.

Martedì 6 novembre. All'arrivo d. Thomas ci accoglie con suo fratello e alcuni suoi familiari, in un clima di commozione e di festa. Un cartellone fotografico su Bibione ci accoglie, accompagnato dal consueto benvenuto indiano: una corona di fiori. La guida, Yalla, ci spiega che il saluto a mani giunte è un atteggiamento attraverso il quale si riconosce e si saluta la divinità che c'è in ognuno di noi.

Ci dirigiamo così verso l'albergo, dove ci sistemiamo, pranziamo e dal quale iniziamo il nostro itinerario alla scoperta di questa terra lontana. Ci dirigiamo al **Centro Missionario Salesiano di Hyderabad**. Qui hanno sede la casa provincializia, la scuola e un centro di assistenza medica. Il Rettore salesiano ci guida lungo i corridoi della struttura, spiegandoci il servizio che presta questo Istituto all'interno della città. "Attraverso la scuola - ci spiega - ci proponiamo di aiutare i ragazzi a imparare un mestiere. Vengono poi assicurati i pasti e quanto serve per la loro cura. Una sezione della struttura è finalizzata all'ambito strettamente sociale, assicurando assistenza medica a quanti ne necessitano. E sono tanti".

A confine con i salesiani, c'è la sede dell'Istituto delle **Suore di Carità, dette di Maria Bambina**, congregazione fondata a Lovere (BG) nel 1832 dalle sante Bartolomea e Vincenza. La congregazione delle Suore di Maria Bambina è nata dall'incontro di due sante: Bartolomea Capitanio, la fondatrice, e la sua collaboratrice Vincenza Gerosa le quali, sotto la direzione saggia e lungimirante del sacerdote Angelo Bosio, il 21 novembre 1832 lasciarono le loro case e si



ritirarono in un'umile abitazione (che la gente chiamò subito il "conventino") presso l'ospedale di Lovere, dedicandosi all'assistenza degli ammalati, all'educazione delle fanciulle, alla visita ai carcerati, alla collaborazione nella parrocchia.

Da allora, le Suore di Carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (questa la denominazione ufficiale), sono comunemente chiamate "Suore di Maria Bambina" perché custodiscono nel santuario annesso alla Casa Generalizia, in via Santa Sofia a Milano, un antico simulacro della Vergine in fasce, proveniente dal convento delle Francescane di Todi e donato, dopo varie peregrinazioni, all'Istituto.

La Congregazione, che ha come fine l'esercizio delle opere di misericordia, in particolare l'istruzione della gioventù e l'assistenza ai più bisognosi, è approdata in India nel 1860 su richiesta dei padri dell'Istituto Missioni estere di Milano. Attualmente è presente con 429 case in Europa (Italia, Inghilterra, Romania e Spagna), nelle Americhe (Argentina, Brasile, Perù, Uruguay e Stati Uniti) e in Asia (Bangladesh, Birmania, Giappone, India, Israele, Nepal, Thailandia), Africa (Zambia, Zimbabwe, Egitto, Etiopia).

Attesa e calorosa è stata l'accoglienza riservata al nostro gruppo, nel quale c'era anche sr Sandra, attuale superiora delle suore di Maria Bambina della Comunità di Bibione. La Casa è sede della Provincia, della casa di riposo delle suore e del noviziato. Per le suore indiane l'esperienza delle case per anziani è una novità che sta emergendo in questi ultimi anni. Il servizio delle suore nelle altre comunità, ci dicono, dipende dalla zona in cui si trova: c'è chi è impegnato nell'educazione, chi nel servizio ai poveri di strada, chi nelle carceri e ancor più nei confronti dei bambini figli di carcerati o prostitute, chi nei diversi risvolti del servizio sanitario e nella promozione della donna. Certamente il lavoro non manca!

Al termine dell'incontro, andiamo a visitare la **fortezza Golkonda** che copre una superficie di 40 kmq e risale al 1518. La struttura è stata creata per assicurare il massimo della difesa. Si spiega quindi la colonna posizionata di fronte all'ingresso della fortezza, per obbligare a compiere un percorso a zig zag e togliere in questo modo la forza di velocità agli eventuali elefanti con i quali i nemici tentavano di sfondare le porte.

Al termine, cerchiamo di rientrare in albergo: facciamo così la prima esperienza di traffico indiano: una cosa impressionante! Il lento procedere ci permette comunque di guardarci attorno e di cominciare a intuire questa realtà, così carica di contraddizioni. Ci accorgiamo di gente che dorme lungo i marciapiedi e, ancor più raccapricciante, lungo le aiuole spartitraffico! I mercatini vendono di tutto, alla luce del sole, dell'inquinamento e delle fognie scoperte.

Mercoledì 7 novembre. Di prima mattina partiamo verso **Warangal, paese natale di don Thomas**. 200 km in sei ore! Lasciamo il traffico della città, anche se troviamo altri centri importanti da attraversare con fatica. Lungo la strada notiamo coltivazioni, povertà e miserie, strutture fatiscenti... Fa veramente tristezza vedere la condizione nella quale la gente vive. Con le nostre categorie, facciamo veramente fatica a capire come si possa stare in queste condizioni e come un Paese che si vanta di avere la bomba atomica, possa accettare che la propria gente viva in queste condizioni. C'è un disordine strutturale impressionante. La gente si muove liberamente, ma in un contesto urbanistico sporco e disordinato.

Lungo la strada troviamo una estesa piantagione di cotone: ci fermiamo per vederla da vicino e capire come avvenga la sua crescita e la sua raccolta. Per molti di noi è la prima volta che vediamo la pianta di cotone. Tante anche le distese di riso. Il paesaggio, fuori della città, è bello, emozionante per i suoi colori naturali, e si comprendono la ricchezza e la possibilità del Paese. Arrivati alla meta, veniamo accolti con solennità ed emozione dalla famiglia di don Thomas: la mamma, il papà, il fratello, la sorella, i nipoti... è festa! E il pranzo che ci viene offerto ne indica tutta la gioia. Accanto alla casa di don Thomas, c'è un'ampia struttura residenziale fatta costruire da un sacerdote locale oggi missionario in Germania. L'ha costruita a servizio degli anziani: attualmente vengono garantiti i pasti per gli anziani del paese, ma è desiderio di questo sacerdote ampliare la casa affinché chi è solo vi possa anche dormire. Pure per questi piccoli paesi l'anzianità è un'esperienza nuova: prima si moriva molto presto, oggi invece si arriva anche intorno ai 70 anni e la società non è ancora pronta per rispondere a questa nuova realtà. Dopo il pranzo, ci spostiamo verso la chiesa parrocchiale dove celebriamo l'Eucaristia. È ora di ripartire: ci attendono cinque ore di viaggio.

Lungo il rientro, ci fermiamo in un **Centro Missionario indiano**, gestito da un carissimo amico di don Thomas. Qui vengono accolti i bambini affetti da AIDS. 108 bambini, di cui solo 40 sostenuti dallo Stato, gli altri dalla Provvidenza. 40 invece sono gli adulti, sempre malati di AIDS. All'interno della struttura c'è la scuola e ci sono i campi sportivi: i bambini vengono accolti perché portati dai loro genitori, non in grado di accudirli, oppure trovati all'ingresso della Via, posti in un cesto dai loro stessi genitori e affidati alle cure dell'ormai rinomato e riconosciuto Centro Missionario. La realtà è particolarmente toccante: il volto dei bambini è segnato da un convinto sorriso e gioia nel vedere questo gruppo di "bianchi" venuti a trovarli. Padre.....ci racconta che i bambini domandano di essere seguiti, aiutati a vivere nella loro particolare condizione. Certo, ci dice, oggi come oggi l'aspettativa di vita si è prolungata anche per chi ha questa malattia, ma comunque è una vita a termine. Nonostante ciò questi bambini hanno il diritto di essere amati e

serviti. Hanno diritto di vivere la loro vita. E in questo Centro cercano di assicurare loro un'esperienza di amore, un motivo per cui, comunque sia, vale la pena impegnarsi a vivere.

Rientrando verso casa preghiamo il Rosario, ripensando a quanto vissuto durante questi primi due giorni. Cerchiamo di comprendere quanto Dio ci stia parlando, stia bussando alla porta del nostro cuore, chiedendoci di uscire da noi stessi. Insomma, Dio ci sta parlando attraverso gli spaccati di umanità che stiamo incontrando e di cui stiamo venendo a conoscenza. E non c'è ambito in cui, nel buio di queste esperienze, non brilli la carità di Cristo: vuoi che siano i salesiani, le suore di Maria Bambina, padre....comunque sia l'Amore vince. Un Amore che si dispiega in vari modi e tempi, che sono appunto i vari carismi che Dio suscita nella Chiesa per tutti. Che sia il carisma dei salesiani, o quelle delle suore... l'unico carisma a risplendere è l'Amore di Dio che mai tramonta.

Arrivati alle porte della città ci attende un impressionante traffico serale. Un traffico che è contraddistinto da un continuo suonare il clacson per farsi spazio tra i vari riscioè e gli "autobus indiani".

Giovedì 8 novembre. Usciamo per visitare la **città di Hyderabad**, quinta città dell'India per grandezza (13 milioni di abitanti). L'impatto con il centro città appare meno crudo della periferia, più ordinato e pulito... ma è solo un'illusione! Difficilmente comprendiamo il fatto di trovarci in centro perchè comunque immersi in un contesto di disordine e sporcizia. Cerchiamo di muoverci, attenti a non farci prendere sotto da qualche automezzo. Ci rechiamo alla **Moschea di Charminar**, conosciuta come la moschea dei 4 minareti.

Ricche decorazioni impreziosiscono la struttura. Decorata da artigiani locali di fede indu, questi inserirono simboli induisti all'interno delle decorazioni apparentemente geometriche, come richiesto dai musulmani. Attraverso questi stratagemmi, gli artigiani comunicavano in questo modo i loro valori.



All'esterno del tempio, c'è un piccolo tempietto induista, difeso costantemente da un corpo di polizia, per assicurare agli induisti di accedervi per la preghiera.

Al termine ci rechiamo in un tipico ristorante ... cinese!! Proseguiamo quindi la nostra passeggiata visitando la cattedrale dedicata a S. Giuseppe. La struttura esterna appare imponente, ma l'interno è alquanto desolante e trascurato. Preghiamo per la comunità cristiana locale, ben consapevoli che

rappresenta neanche il 2% della popolazione e non ha certo tutte quelle garanzie, da noi più che mai riconosciute e praticate, del suo essere minoranza religiosa.

Ci spostiamo così in centro, pensando di visitare alcuni negozi e alcune vie. L'esperienza è alquanto impegnativa. L'aria è pesante, il traffico ci fa muovere con timore e difficoltà. I negozi sono un ripetersi di ordinari prodotti. Non vediamo l'ora di risalire sul pullman per respirare aria e sentirci protetti.

Ci dirigiamo così verso l'aeroporto dove prenderemo l'aereo che ci porterà a Kolkata, Calcutta, seconda città dell'India dopo Mumbai (Bombey) con i suoi 18milioni di abitanti. Facendo quattro semplici calcoli abbiamo Calcutta con 18 milioni, Hyderabad con 13 milioni, New Delhi con 16milioni, Mumbai con 20 milioni: fatta l'Italia!

Ci rechiamo in albergo dove ci ritroviamo per la cena. Il cibo è ordinariamente e puntualmente piccante. Molto piccante! Riso, pollo e agnello sono tipiche pietanze fisse. A queste si accostano verdure crude o cotte, e varie salse da accompagnare con il riso. Una discreta varietà di dolci si presenta puntualmente ai pasti, ma si cerca cerchiamo di moderarci perché le varie creme, non sono per noi garanzia. A tavola ci viene servita coca cola o acqua in bottiglia; ci i viene suggerito di utilizzare acqua in bottiglia anche per lavarci i denti. Piccole precauzioni per evitare di mettere in difficoltà lo stomaco e l'intestino, già di per sé scombussolati per il cambio d'aria, di cibo e... per l'ingiustificato ed eccessivo utilizzo di aria condizionata sia negli alberghi che in pullman.

Venerdì 9 novembre.

Visitiamo la città di **Calcutta**. La realtà si presenta subito dura, un vero pugno allo stomaco. I poveri sono ovunque. Tanti, troppi. Gente che dorme per strada, che dimora in mezzo agli animali, quasi a volersi ritagliare il proprio spazio di vita. Mucchi di immondizie trasformati in banchetti... È veramente scombussolante l'impatto che abbiamo con la città.



Nel frattempo ci dirigiamo verso il **Victoria Memorial**: una splendida costruzione in marmo bianco, costruita sul modello del Taj Mahal nel XX secolo. Fu inaugurato alla memoria della regina Victoria dal Principe del Galles nel 1921. Da lontano vediamo Fort William, situato sulle sponde del fiume Hoogly. Poi il Ponte Howrah, che congiunge la città di Howrah e



Calcutta, famoso perché costruito senza usare né viti né bulloni, tutto a incastro. Ci rechiamo invece verso il quartiere di Belur Math, sede della missione Ramakrishna, fondata nel 1897 dal riformista indù Vivekananda. Il **tempio di Kali Dakshineswar** è il luogo in cui Sri Ramakrishna pensò di realizzare l'unità di tutte le religioni. Lungo il

viaggio, intanto, notiamo gente che prende tra le mani lo sterco delle mucche: lo pestano, quasi a farne un "hamburger" e l'appiccicano sui muri. La guida ci spiega che la gente aspetta che il sole lo secchi e quando cade, è pronto per essere bruciato (la legna costa) o per essere utilizzato per coprire i buchi di casa. E c'è chi vende il "prodotto finito".

In serata rientriamo in albergo.

Sabato 10 novembre. È uno dei giorni più attesi e importanti dell'intero viaggio, dopo l'incontro con d. Thomas e la sua famiglia. È il giorno dedicato alla memoria della beata Madre Teresa di Calcutta. Lungo il percorso che ci porta in prossimità **dell'ospedaletto di Madre Teresa**, da dove partì la sua grande avventura, il contesto che ci attorna è per l'ennesima volta duro da guardare e accettare. Lungo i marciapiedi troviamo improvvisate case (tuguri/rifugi) costruite con nylon o cartone sul quale, paradossalmente, vengono affissi manifesti pubblicitari di ogni sorta di prodotti, quasi fosse "normale" tutto questo. Lungo gli spartitraffico notiamo gente dormire, accasata sotto qualche cartone. Scesi dal pullman, sentiamo odori di ogni sorta: tra cibi, inquinamento e fogne all'aria aperta...



lo stomaco si stringe e i pensieri si accavallano. Giungiamo in prossimità del tempio dedicato alla dea Kali, luogo sacro per gli induisti. È proprio la vivacità di questo luogo sacro che porta molta gente a venire qui e che ha profondamente toccato Madre Teresa. Vedendo la condizione di vita della molta gente che qui si radunava, Madre Teresa chiese e ottenne un locale

adiacente per accogliere e accudire i poveri, anzi, quelli che qui venivano a morire per stare vicini alla loro divinità.

Attraversiamo la piazza per raggiungere l'Ospedaletto, ma la cosa non è proprio facile. Accanto alla ormai conosciuta confusione, si aggiunge la fatica del camminare per evitare di calpestare persone e animali distesi a terra a dormire. Giunti all'ingresso del Centro veniamo accolti da una Suora di Madre Teresa, la quale, saputo che siamo italiani, ci manda un'italiana, Teresa, originaria di Padova.

Quindici anni fa Teresa fece un viaggio per conoscere l'India, incontrò Madre Teresa e ne restò folgorata. Già infermiera pensionata, con 40anni di servizio a Padova, decise di partire per Calcutta, per sentirsi ancora utile, anche grazie alle sue competenze. E da 15 anni lei vive a Calcutta, rientrando in Italia uno o due mesi all'anno. Il suo volto è radioso, carico di una serenità disarmante. Ci spiega che lei è arrivata per caso, così come per caso siamo arrivati noi a Calcutta. Ha accettato di non restare indifferente a tanta sofferenza. Ci



spiega che l'ospedaletto è un ricovero passeggero: qui i poveri giungono perché trovati spesso per le strade, senza forze. Vengono così portati qui, lavati, curati per poi essere indirizzati presso altri centri: a volte questo è possibile e necessario, molte altre volte, però, questi devono lasciare il posto ai poveri più poveri di loro. Sì, perché, come ricordava Madre Teresa, loro sono a servizio dei poveri più poveri. C'è sempre qualcuno che sta peggio di un altro. Teresa ci spiega che le cose sono molto cambiate in questi anni; anche lo stesso ospedaletto, che a noi sembra già misero, è stato appena ristrutturato e rinfrescato di nuovo, questa estate! Ci racconta che il Governo in questi anni, sta puntando sulla scuola. Per invogliare i bambini ad andare a scuola viene ora assicurato il pranzo, anche per garantire un pasto al giorno e le minime cure mediche. Però solo il 30% dei bambini frequenta la scuola. Ci dice che l'India porta in sé un grande contrasto: c'è il ricco che noi neanche immaginiamo, e ci sono i poveri che neanche ci immaginiamo. A Calcutta oggi ci sono 20 case di accoglienza ispirate a Madre Teresa, che accolgono diverse patologie e categorie di persone. I volontari arrivano da tutto il mondo, si ritrovano ogni mattina, in modo da capire quanta forza lavoro c'è a disposizione, e vengono distribuiti nelle 20 case. Qui, ci racconta Teresa, l'uomo non ha alcuna dignità. Il grande lavoro è educarlo al rispetto di se stesso e degli altri. Nonostante vengono accolti e lavati, soprattutto i maschi, continuano a fare i loro bisogni a letto e si è costretti a ricominciare da capo.

Ma purtroppo questa è l'unica cosa che sono capaci a fare e quindi, se non si parte dall'educazione, non serve a nulla lamentarsi per quello che fanno. Gli aiuti economici arrivano un po' da tutte le parti, certo è che la crisi si è fatta sentire anche nei contributi, soprattutto dall'Europa.

Si fa come si può! Molti indiani, poi, stanno rientrando dall'Europa perché non trovano più lavoro, e così alla crisi si aggiunge nuova crisi. "Per quello che sto vedendo e conoscendo – ci racconta Teresa - l'India sta diventando ricca: la classe media sta crescendo, e i ricchi son sempre più ricchi, e qualcosa fanno per i poveri perché hanno capito che, se non viene gestita la massa dei miseri questa metterà in crisi l'intera India. Non c'è dunque una risposta dei ricchi perché motivata dal rispetto dei poveri, ma perché intimoriti delle possibili conseguenze. Ma è già un buon passo. Pensate che i bambini ricchi, che vanno a scuola, giocano *sulla pelle dei bimbi poveri*: giocano saltandoli per strada, credendo che essi siano gli ostacoli da evitare per i propri divertimenti. Solo la scuola potrà aiutarli a capire il valore e la dignità della persona umana, dei loro coetanei, seppur poveri. Il problema è che la povertà è talmente presente e diffusa, che alla fine ci si abitua, non vedi... Ed è il guaio più grande".

Visitando i locali, molto ristretti, incontriamo un altro italiano, Mauro, un giovane di Marostica ora in attesa di lavoro. Sono sei anni che viene in



India durante le ferie per dare una mano all'ospedaletto. Ora, oltretutto, è in cassa integrazione, e ha così scelto di prolungare il soggiorno in India per sentirsi utile e non dover vivere senza far nulla a casa. Della casa colpiscono alcuni particolari: la pulizia degli ambienti, il verde delle lenzuola e dei camici dei ricoverati; il crocifisso e una fotografia della Pietà di Michelangelo, che bene sintetizza da dove nasce la "pietà" di questi angeli nei confronti dei poveri più poveri. Un servizio che non chiede la carta d'identità religiosa né a chi vi opera, né a chi vi viene accolto.

Restiamo senza parole di fronte alla radiosa testimonianza di Teresa e alla "naturale" presenza di Mauro che, pur di non restare con le mani in mano in attesa di lavoro, è a Calcutta per dare se stesso. È qualcosa di incredibile. Proprio quando ti sembra di essere immerso solo in un contesto di miseria, emergono fari di luce capaci di metterti in discussione.

Teresa ci spiega, ancora, che arrivano anche medici per fare esperienza, ma non è facile. Gli europei hanno il loro lavoro, e quindi al massimo vengono per le ferie, 20 giorni sì e no. E la dura realtà di Calcutta non è facile neanche per loro. Qui non ci sono le attrezzature che hanno in Europa e le ferite o le piaghe

che si vedono qui, nei loro paesi non le hanno mai viste! Quando cominciano appena appena ad abituarsi, per loro è già ora di rientrare, quindi fanno quello che possono.

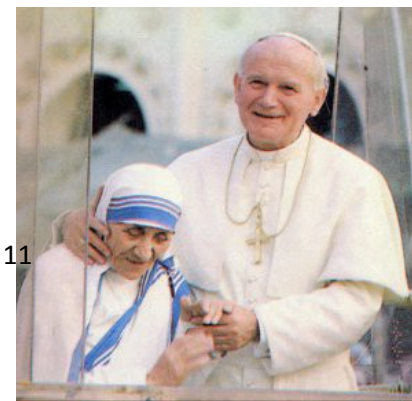
Ringraziamo per quanto vissuto insieme e usciamo dall'ospedaletto per dirigerci verso il tempio della dea Kali. Qui, i turisti, hanno dei percorsi loro dedicati, per evitare di togliersi le calzature. C'è un concentrato di confusione, di colori, di odori... che ci fa sentire alquanto a disagio. Continuiamo comunque il nostro itinerario all'interno di questo spazio sacro, che si snoda lungo corridoi che affiancano varie stanze di preghiere. A un certo punto ci fermiamo e assistiamo al sacrificio di alcuni agnelli. La cosa fa una certa impressione, non tanto per il fatto in sé, che è un dato naturale, quanto per il contesto religioso in cui ci si trova. Per noi cristiani, infatti, l'esperienza del sacrificio è un dato ormai superato e portato a compimento dall'unico e perfetto sacrificio di Gesù. Ma per gli induisti, come per gli ebrei o i musulmani, il sacrificio di animali è ancora un dato presente e naturale. Certo è che per noi non è facile assistere al rito.

Usciamo dal tempio e andiamo in visita alla cattedrale di San Paolo, scoprendo che non è una chiesa cattolica ma anglicana! Un chiaro esempio di quando una guida può essere non è preparata! Visitata comunque la chiesa, bella sotto il profilo architettonico, proseguiamo il nostro itinerario osservando quanto ci circonda. Colpiscono i palazzi dell'epoca inglese, ormai sporchi e decadenti, con ricercate ringhiere in ferro battuto, segno di quanto preziosi erano un tempo quegli edifici.

Nel pomeriggio ci rechiamo alla casa dove Madre Teresa è sepolta. Dopo un momento silenzioso di preghiera innanzi alla tomba, nello stesso luogo, a fianco, celebriamo la Messa. È un unico e semplice salone, diviso da una cordicella. Alcune panche sono poste innanzi all'altare, niente di più. Qui arrivano in molti, ma non sono molti i cristiani, e quindi le esigenze di accoglienza sono minime. Madre Teresa è lì, a due passi da noi. Sembra quasi che rappresenti la terza fila di banchi.

Durante l'omelia richiamo alcuni passaggi dell'omelia di Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di m. Teresa. Riascoltare quelle parole, dopo aver visto Calcutta e incontrato la signora Teresa, ci aiuta ancor di più a cogliere il valore e il significato delle parole del Papa:

“Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti” (Mc 10,44). Da questa logica si è lasciata guidare Madre Teresa di Calcutta, Fondatrice dei Missionari e delle Missionarie della Carità. Sono personalmente grato a questa donna coraggiosa, che ho sempre



sentito accanto a me. Icona del Buon Samaritano, ella si recava ovunque per servire Cristo nei più poveri fra i poveri. Nemmeno i conflitti e le guerre riuscivano a fermarla. Ogni tanto veniva a parlarmi delle sue esperienze a servizio dei valori evangelici. Ricordo, ad esempio, i suoi interventi a favore della vita e contro l'aborto, anche in occasione del conferimento del Premio Nobel per la pace (Oslo, 10 dicembre 1979). Soleva dire: "Se sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell'amore di Dio"...Con la testimonianza della sua vita Madre Teresa ricorda a tutti che la missione evangelizzatrice della Chiesa passa attraverso la carità, alimentata nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio. Emblematica di questo stile missionario è l'immagine che ritrae la nuova Beata mentre stringe, con una mano, quella di un bambino e, con l'altra, fa scorrere la corona del Rosario. Contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana: Madre Teresa proclama il Vangelo con la sua vita tutta donata ai poveri, ma, al tempo stesso, avvolta dalla preghiera. La sua vita è una testimonianza della dignità e del privilegio del servizio umile. Ella aveva scelto di non essere solo la più piccola, ma la serva dei più piccoli. Come madre autentica per i poveri, si è chinata verso coloro che soffrivano diverse forme di povertà. La sua grandezza risiede nella sua abilità di dare senza calcolare i costi, di dare "fino a quando fa male". La sua vita è stata un vivere radicale e una proclamazione audace del Vangelo. Il grido di Gesù sulla croce, "Ho sete" (Gv 19, 28), che esprime la profondità del desiderio di Dio dell'uomo, è penetrato nell'anima di Madre Teresa e ha trovato terreno fertile nel suo cuore. Placare la sete di amore e di anime di Gesù in unione con Maria, Madre di Gesù, era divenuto il solo scopo dell'esistenza di Madre Teresa, e la forza interiore che le faceva superare sé stessa e "andare di fretta" da una parte all'altra del mondo al fine di adoperarsi per la salvezza e la santificazione dei più poveri tra i poveri.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Questo passo del Vangelo, così fondamentale per comprendere il servizio di Madre Teresa ai poveri, era alla base della sua convinzione, piena di fede, che nel toccare i corpi deperiti dei poveri toccava il corpo di Cristo. Era a Gesù stesso, nascosto sotto le vesti angosciante dei più poveri tra i poveri, che era diretto il suo servizio. Madre Teresa pone in rilievo il significato più profondo del servizio: un atto d'amore fatto agli affamati, agli assetati, agli stranieri, a chi è nudo, malato, prigioniero (cfr Mt 25, 34-36), viene fatto a Gesù stesso... Desiderava essere un "segno dell'amore di Dio, della presenza di Dio, della compassione di Dio" e, in tal modo, ricordare a tutti il valore e la dignità di ogni figlio di Dio, "creato per amare ed essere amato". Era così che Madre Teresa "portava le anime a Dio e Dio alle anime", placando la sete di Cristo, soprattutto delle persone più bisognose, la cui visione di Dio era stata offuscata dalla sofferenza e dal dolore".

"Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Madre Teresa ha condiviso la passione del Crocifisso, in modo speciale durante lunghi anni di "buio interiore". È stata, quella, una prova a tratti lancinante, accolta come un singolare "dono e privilegio". Nelle ore più buie ella s'aggrappava con più tenacia alla preghiera davanti al Santissimo Sacramento. Questo duro travaglio spirituale l'ha portata ad identificarsi sempre più con coloro che ogni giorno serviva, sperimentandone la pena e talora persino il rigetto. Amava ripetere che la più grande povertà è quella di essere indesiderati, di non avere nessuno che si prenda cura di te.

"Donaci, Signore, la tua grazia, in Te speriamo!". Quante volte, come il Salmista, anche Madre Teresa nei momenti di desolazione interiore ha ripetuto al suo Signore: "In Te, in Te spero, mio Dio!". Rendiamo lode a questa piccola donna innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità. Onoriamo in lei una delle personalità più rilevanti della nostra epoca. Accogliamone il messaggio e seguiamone l'esempio (dall'omelia del B. Giovanni Paolo II, in occasione della beatificazione di Madre Teresa).

"Qui tutto parla della Madre: qui c'è stata lei", ci racconta una suora di origine italiana, sr Kefas. In questo luogo è possibile ripercorrerne l'itinerario spirituale e materiale, è uno stare dentro. Con lei. Visitiamo la stanza che è stata di Madre Teresa: una camera molto semplice, che richiama alla memoria le piccole celle francescane. Un letto, un tavolino con due panchine di legno e una piccola libreria incastonata nel muro, dove Madre Teresa organizzava la sua posta. La stanza si trova, per volontà della Madre, di fronte alla cappella: desiderava infatti vivere alla presenza del Santissimo anche dalla sua camera. La prima suora che incontriamo è un'anziana, che conosce poche parole in italiano. Veniamo comunque a sapere che è stata una delle prime sette ragazze a seguire l'avventura di Madre Teresa. "Quando il Signore lo vuole, è Lui che vuole e dona", ci ricorda sr Kefas, riprendendo alcune espressioni di Madre Teresa. "Sono una matita nelle mani di Dio: finché Lui vuole provvederà a noi e a quanto facciamo, anche dopo di me", soleva spesso ripetere alle suore o agli ospiti di fronte all'enorme impegno di carità e all'esigenza di provvedere alle tante necessità. Sr Kefas ci racconta che "tante sono le esigenze alle quali si deve provvedere: orfanotrofio, ospedale, mense... Quando Madre Teresa cominciò si sentì sostenuta e incoraggiata dalle parole del primo povero aiutato: "Ho vissuto da animale, muoio amato, da principe". E queste parole rimasero talmente scolpite nel cuore di Madre Teresa, che ne fece il suo programma di vita: aiutare i poveri più poveri, anche morenti, a morire da amati. E così fece. E così tentiamo di fare anche noi. Questo è il nostro scopo: siamo amati dal Signore e ora siamo chiamati ad amare come Lui ci ha amati.

L'arrivo a Calcutta mi ha molto cambiata - racconta ancora sr Kefas - a partire dalle piccole cose che per me, o per noi, possono sembrare cose intoccabili. Penso solo alla festa del Corpus Domini: mi meravigliai che non si celebrasse la festa, ma poi mi fu spiegato che a causa della stagione delle piogge questa diventa impossibile, e quindi la processione la si trasferisce in un periodo più consono. Oppure alla Messa crismale con il Vescovo il mattino del giovedì santo: non si può celebrare perché molta gente arriva da lontano e non riuscirebbe poi a rientrare a casa per la sera, per la messa in Cena Domini con la lavanda dei piedi: quindi la si anticipa di una settimana per permettere poi a ciascuno di rientrare per tempo per il Triduo Pasquale. Insomma, questi semplici esempi fanno solo intuire che proprio a partire dalle piccole nostre abitudini e tradizioni, è richiesto una conversione interiore, capace di saper stare in mezzo a un popolo, con una sua storia e tradizione.

Noi cerchiamo di continuare a portare avanti l'opera di Madre Teresa, che poi è opera stessa di Dio. Qui alla tomba arrivano molte persone, di tutte le religioni: entrano, si fermano, pregano... la Madre continua così a essere un punto di riferimento importante per gli indiani, e non solo". *"A noi viene chiesto di essere canali per portare l'amore di Dio e toccare i cuori della gente"*, soleva dire Madre Teresa. *"Non siamo qui per convertire, ma se poi qualcuno chiedesse di farsi cristiano non siamo certo noi a impedirglielo"*. La Madre sapeva molto bene e ricordava spesso che "la verità è una: è Gesù; e proprio a partire da questa certezza, siamo in grado di avere rispetto per tutte le altre religioni".

Commosi e grati per tanta gioia e passione, lasciamo la Casa di Madre Teresa per dirigerci verso la ***casa delle suore di Maria Bambina***, altro centro di carità.

Qui incontriamo sr Teresa John, la provinciale. Entriamo subito in cappella, che si trova all'ingresso della casa. Ci rechiamo poi in una sala, dove le suore hanno preparato una ricca merenda pomeridiana. Le novizie ci rivolgono il saluto con un canto. Sr Teresa ci spiega che nella sua provincia ci sono 31 case, di qui 3 solo a Calcutta. La casa provincializia svolge servizio di accoglienza e formazione: casa di esercizi spirituali e accoglienza giovani per servizio in Calcutta. Le Suore nel territorio sono presenti in ospedale, nel dispensario, nelle scuole, con i carcerati e i senza tetto. A tale riguardo, ci dice sr Teresa, al mattino i bambini vengono accolti nella scuola e si fermano anche fino al pomeriggio, per garantire loro il pasto; poi, la sera, i bambini lasciano la scuola e loro accolgono i poveri di strada per dare loro la possibilità di lavarsi, cenare e dormire. Al mattino, nuove pulizie per accogliere i bambini in un luogo pulito. Uno spazio di servizio che sta emergendo è quello per gli handicappati mentali e per i figli dei carcerati o

prostitute. "All'inizio - ci racconta sr Teresa - Madre Teresa di Calcutta raccoglieva i poveri per le strade e poi, dopo averli curati, chiedeva a noi di accoglierli nelle nostre case perché loro non avevano strutture". Poi, com'è inevitabile, anche loro si sono attrezzate per garantire un servizio sempre più puntuale.

Ci lasciano un piccolo tipico dono indiano, quale segno di gioia e di gratitudine per questa visita.



11 novembre, siamo in viaggio **verso Varanasi**. 700 km di treno. Una scelta che si rivelerà non proprio felice, almeno in questo tratto dove invece avremmo potuto prendere l'aereo. La stazione è animata da moltissima gente. Il treno è pulito, almeno per la loro concezione!

Lungo il viaggio abbiamo la possibilità di guardarci attorno. Il paesaggio è verde, ricco di coltivazioni di riso. I campi sono particolarmente curati e anche



il bestiame appare più nutrito. È un bel vedere, quello della campagna. Molti sono i laghi artificiali che incontriamo, costruiti per garantire la coltivazione stessa del riso, e ricca è la varietà di fiori che si affaccia sui laghi o che sboccia dall'acqua stessa, come le ninfee. Un fiore così delicato e bello, fa quasi da contrasto alla realtà circostante. Anche questo appare

un segno di bellezza capace di infondere speranza. A un certo punto notiamo gente in acqua fino alla vita: ci viene spiegato che stanno raccogliendo le radici dei fiori di loto, altro fiore molto presente, da utilizzarsi come patata per i pasti.

Giungiamo in una stazione intermedia. Notiamo l'arrivo di un secondo treno che si affianca al nostro: sui finestrini non ci sono vetri ma le sbarre e la gente è ammassata come non mai. Capiamo dopo che si tratta di un treno di seconda classe senza prenotazione, dove l'aria condizionata non c'è e, cosa paradossale, dove quelle carrozze non sono in comunicazione con il resto del treno. Particolari, questi, che noteremo sul nostro stesso treno, quando tentiamo di capire chi c'è nelle carrozze a noi vicine. Una scena che suscita amarezza e porta con sé molte domande.

Il tragitto continua, tra un'alternanza di zone di campagna e zone industriali. Lungo i fiumi che incontriamo lungo il percorso, molta gente fa il bagno o lava la biancheria. Alle 12.15 è l'ora del pranzo: pur nel rispetto dei venditori in treno, preferiamo servirci del cestino predisposto dall'albergo: 2 uova sode, una banana, un hamburger di pollo, una mela e un paio di dolcetti. Non possiamo lamentarci!

Le sorprese comunque non mancano. A un certo punto, guardando i treni che passano accanto al nostro, notiamo che ci sono passeggeri in piedi tra un vagone e l'altro. Ci viene spiegato che se qualcuno viene sorpreso a fare il viaggio in quella posizione viene arrestato fino a 3 mesi di reclusione, e spesso questa è una scelta voluta per poter stare tranquilli al coperto per 3 mesi con i pasti assicurati!

Molti poi sono i treni carichi di carbone, segno delle vicine miniere.

Alle 20.40 finalmente arriviamo a destinazione: Varanasi/Benares. L'impatto non è dei più felici, se non altro per la sporcizia che ci circonda. Nell'uscire, notiamo sopra le tettoie un rincorrersi di scimmie. Prendiamo il pullman per l'albergo.

12 novembre. Ore 4.30 sveglia e quindi partenza verso **il fiume Gange**, per assistere ad alcuni riti che vengono compiuti in coincidenza con l'alba. Al fiume ci attende una barca che pian piano ci accompagna a destinazione. Lungo la navigazione osserviamo quanto avviene lungo la riva, in un susseguirsi di abluzioni e lavaggi di biancheria. Uomini o donne, bambini o mucche... corre di tutto lungo quella



riva, e ogni cosa viene vissuta con normalità. Arriviamo così verso la zona dove avvengono le cremazioni. Viviamo questo momento con curiosità e un certo disagio. Il fuoco brucia e la gente attorno assiste a quel graduale consumarsi del proprio caro. La guida ci spiega che i fratelli più giovani del defunto si tagliano i capelli, tenendo solo un codino sulla nuca. Solo i maschi si presentano alla cremazione, le donne invece, attendono in casa l'annuncio che il corpo è ormai bruciato e le ceneri offerte al fiume sacro, il Gange, appunto. Ogni giorno nel fiume vengono gettati circa 300kg di cenere. Quanti non possono gettare le ceneri del loro caro nel fiume Gange, consegnano le ceneri

al sacerdote del villaggio, il quale, periodicamente, scende al fiume e porta le ceneri a lui affidate.

Finalmente lasciamo il fiume e c'introduciamo lungo le stradine della città antica. Uno squallore! Non si sa dove mettere i piedi tra passaggi di mucche, tra gente che dorme, tra ambulanti che cercano di vendere ogni cosa. Non vediamo l'ora di uscire da quella bolgia di confusione e di odori.

Prendiamo finalmente il pullman e lungo il tragitto che ci condurrà in albergo per la colazione, spiego il significato dei simboli. *L'acqua-il fiume*, è un rito che attraversa ogni religione. Il suo scorrere richiama lo scorrere della vita: la corrente delle acque è la corrente della vita e della morte. È corrente che dona vita, rinnova, purifica, rinvigorisce. Ed ecco quindi il Gange per gli induisti; il fiume Giordano per gli ebrei e Gesù. Ma il nostro stesso rito del battesimo va letto in questa cornice, pur consapevoli che Gesù è l'Acqua nuova che purifica e dà la vita. Noi forse non ce ne rendiamo pienamente conto, ma il rito del battesimo si può ancora oggi fare per immersione e non solo con il segno sul capo: questo fa ancor più capire quanto vissuto oggi. Inoltre, non dimentichiamo quando poniamo la mano nell'acqua santiera in chiesa, a ricordo del battesimo o quando si benedice la casa fino a quanto si asperge con l'acqua benedetta un defunto. Tutto questo è richiamo di quell'unica immersione del battesimo.

Molte sono le mucche (ma anche maiali e capre) che incontriamo e che passeggiano indisturbate lungo le vie e le strade anche molto trafficate, magari mettendo a repentaglio lo stesso traffico. Ci viene spiegato che la mucca è un animale sacro. La sua sacralità è cresciuta nel tempo, quando ci si accorse che un suo sproporzionato utilizzo nel cibo avrebbe creato una povertà ancora più grande. Grazie al suo latte, infatti, molte madri possono nutrire i loro figli, soprattutto i più piccoli; gli uomini, grazie alla loro forza, possono meglio lavorare i campi; il suo concime è utile per far fuoco e la sua urina per fare medicine. Questo spiega perché nel tempo la mucca è stata sacralizzata. Quando muore, viene poi utilizzata per la creazione di cuoio per i tamburi che vengono utilizzati nel tempio, non quindi per fare scarpe o altro!

Dopo colazione andiamo a visitare *il tempio di Buddha*, dove sono riprodotti alcuni affreschi che ripercorrono la sua vita. Prima di entrare nel tempio, siamo invitati a toglierci le scarpe: è infatti vietato entrarvi altrimenti. La guida ci offre alcune spiegazioni, attraverso le quali, da induista, tende a uniformare e livellare ogni religione. Lasciamo parlare, ma ogni qual volta si torna in pullman non manco di precisare alcune cose e di specificare la "pretesa cristiana" della novità che Cristo è venuto a portare. Una scelta dovuta al desiderio di non lasciare nessuno nell'ignoranza e ancor più nel dubbio che quanto ascoltato coincida con la verità.

Le origini del Buddismo risalgono al VI sec a.C., nella regione del bacino del Gange. Del fondatore si sa pochissimo e la sua personalità comincerà a emergere solo da leggende più o meno tardive. Egli nacque ai piedi dell'Himalaya, nel villaggio di Kapilavastu. Come tanti altri conterranei, abbandonò ancor giovane la famiglia per condurre una vita asceta itinerante, vivendo di elemosine. Mentre soggiornava nei pressi di Bodh-gaya, scoprì attraverso la meditazione i fondamenti della sua dottrina e li trasmise subito dopo, nei pressi di Benares, ai suoi primi cinque discepoli. Trascorse la sua vita percorrendo tutto il bacino medio del Gange, discutendo con altri religiosi e convertendo nuovi discepoli. Il problema principale che tormentava gli animi del tempo era quello del destino dell'uomo: che ne era dell'essere umano dopo la morte e in che modo si poteva rendere la propria sorte futura la più felice possibile? Per qualcuno si trattava di osservare minuziosamente ogni rito; per altri si trattava di mortificare il corpo, come se la sofferenza volontaria si trasformasse automaticamente in piacere per l'aldilà.

Altri imitavano gli animali, per tornare alle origini. Per altri, infine, si trattava di allontanarsi dalla vanità del mondo per rientrare in se stessi. Ma questo richiedeva di rinascere a vita nuova e qui molte erano le ipotesi e le proposte. Ed ecco emergere tra le tecniche di purificazione più comuni e apprezzate quella dello yoga. Esse sembrano derivare da un antico complesso di pratiche magico-religiose destinate a provocare una sorta di stato di trance, d'insensibilità. Tecniche che richiedevano un addestramento lungo e minuzioso, ma in grado di concentrarsi sul pensiero. A fondamento della dottrina buddista c'è il risveglio (bodhi), attraverso il quale, l'asceta Siddhartha Gautama divenne illuminato (Buddha).

Per il buddismo l'universo è formato da un'infinità di mondi distribuiti in tutte le direzioni dello spazio, ognuno dei quali nasce, si sviluppa e dura per un certo periodo di tempo, poi viene distrutto da una serie di cataclismi provocati di volta in volta dall'acqua, dal fuoco, o dal vento. Questo ciclo è automatico e avviene senza l'intervento di un Dio onnipotente e creatore, di cui il buddismo primitivo non ha mai parlato. Secondo questo pensiero, l'universo è governato da un insieme di leggi perfettamente autonome, analoghe a quelle con cui gli scienziati moderni spiegano i fenomeni del mondo fisico. Il buddismo riduce gli esseri umani quasi a semplici macchine di conoscenza. Esso considera l'uomo solo come un insieme complesso di fenomeni e nega l'esigenza di un principio personale ed eterno. L'origine della sofferenza, per Buddha, risiede nella sete di esistere e nel desiderio: l'origine delle rinascite, invece, è da ricercarsi nella retribuzione delle azioni. Nessun Dio o Giudice interviene a pesare vizi e virtù, crimini o azioni buone. L'azione produce un frutto la cui maturazione avviene a poco a poco; quando è compiuta, il frutto si stacca e cade, raggiungendo il responsabile dell'azione.

Poiché la durata di tale maturazione è di solito superiore a quella di una sola esistenza, la retribuzione delle azioni si estende necessariamente a una o più rinascite. Ciò spiega l'importanza fondamentale che la morale ha nella dottrina buddhista. E ciò spiega altresì che se oggi uno è povero o sfortunato rimanda la causa di tale situazione alla vita precedente, e nulla può fare per cambiarla. Gli esercizi di yoga e affini servono dunque per liberarsi dai vizi e vivere distaccati dai desideri e dalle cose cattive (il paragrafo dedicato al buddhismo è ripreso da C. Bernard, *La Mistica e le mistiche*, ed. S. Paolo).

Continuiamo la visita nel vicino sito archeologico, un ampio spazio verde, luogo che ricorda il punto in cui Buddha ha parlato ai suoi cinque amici.

Nel rientrare ricordo che come cristiani non siamo alla ricerca della verità, in quanto sappiamo che Gesù stesso è la Verità della vita e dell'uomo (cfr Gv 14,6). Egli non è stato semplicemente buono, ma è la Bontà; non è stato semplicemente giusto, ma è la Giustizia; non ha semplicemente amato, ma è l'Amore. Una pretesa che non vuole essere presunzione, ma chiara consapevolezza di chi è Gesù per noi e di chi siamo noi. Il nostro conoscerci, infatti, non dipende da riflessioni particolari, ma dal metterci innanzi a Lui: "*Conosciti in Me*", ricordava S. Teresa d'Avila. È questa pretesa che ci contraddistingue dalle altre religioni o filosofie e, come ricordava Madre Teresa, questo non ci porta ad allontanarci dagli altri, ma ci rende capaci di stare con gli altri in modo più vero e giusto.

Nel frattempo giungiamo in un laboratorio dove si lavora la seta. Uno spettacolo la lavorazione artigianale, uno spettacolo ancora più grande la vivacità di colori dei tessuti. 450 colori, contro i 40 colori utilizzati ordinariamente in Europa! Facciamo così piccoli acquisti, contrattando come si deve!

Rientrati in albergo, pranziamo e ripartiamo subito verso la **cittadella universitaria**. Lungo il percorso assistiamo a una scena raccapricciante: una donna, sopra un mucchio di immondizie, si sta contendendo un pezzo di cibo con una mucca! La scena ci lascia smarriti.

Arriviamo. Una città nella città: 25mila studenti frequentano questo Centro universitario, all'interno del quale c'è anche un tempio. La cittadella è oggi deserta, in quanto è giorno festivo. Ci dirigiamo così direttamente al **tempio**, passando lungo le vie, sostanzialmente ordinate e pulite, se confrontate con l'esterno, ma che dicono che quando il valore dell'educazione viene coltivato, anche l'esterno acquista valore. All'ingresso del tempio c'è un campanello. La gente lo suona nell'entrarvi: è quasi un invito a svegliarsi, a rendersi conto che si sta entrando in un luogo sacro. Attraversiamo l'atrio lungo i corridoi laterali: al centro, infatti, c'è uno splendido tappeto, fatto di polveri colorate. Giungiamo al Santo dei Santi, il luogo dove è posta la statua di Buddha. Per entrarvi ci sono quattro gradini. Il primo ricorda il compito di fare il tuo

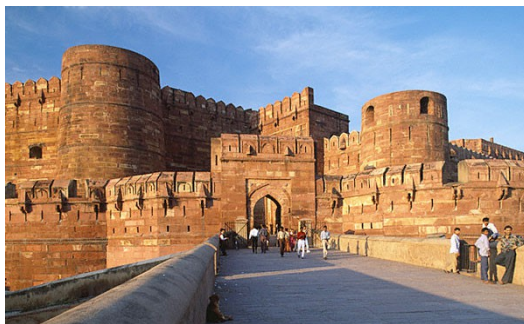
dovere verso te stesso, la tua famiglia e il tuo lavoro; il secondo ricorda l'impegno di fare bene il proprio lavoro senza far del male agli altri; il terzo gradino, l'impegno della sessualità, per la famiglia e il tuo futuro; il quarto, lo *shema*, la pienezza della vita. Nell'insieme quei gradini ricordano di vivere bene il presente, senza vivere di nostalgie del passato e senza pensare al futuro, cose tutte che distolgono dal far bene oggi. Ma il far bene dipende da cosa hai imparato dal tuo passato e come potrai meglio vivere il tuo futuro. Il buddhismo, dice la guida, non è una religione, ma una filosofia di vita.

Rientriamo in albergo con il pullman e lì troviamo ad attenderci i riscio. Andiamo infatti verso il Gange, per assistere alla veglia di preghiera della sera. Ci illudiamo di arrivare nell'arco di pochi minuti, ma si tratta proprio di un'illusione. Impiegheremo più di un'ora per arrivare al Gange attraversando il centro città immersi in un traffico e in una confusione indescrivibile. L'aria è pesante, acre. A un certo punto sentiamo l'esigenza di difenderci naso e bocca con un fazzoletto. I rumori sono insopportabili, i clacson non smettono mai e sono centinaia in un solo istante.. Finalmente arriviamo. Sono già molte le barche sul Gange, posizionate di fronte alla gradinata centrale, dove un gruppo di giovani guida la preghiera, in un crescendo di luci, di campane, di incensi e inchini. Vi restiamo circa 30 minuti, poi ritorniamo ancora nel luogo della cremazione. Dai fuochi accesi intuiamo che sono in atto varie cremazioni. La guida ci spiega che molti preferiscono venire di sera, così dedicano la notte per l'assistenza e il giorno dopo sono più liberi.

13 novembre. Prendiamo il treno *per Agra* perchè non ci sono altre possibilità per raggiungere questa città. Il treno è sporco e disordinato, restiamo alquanto perplessi, ma non c'è altro da fare che adattarsi e sistemarsi. Ogni tanto un topolino passa tra i nostri piedi e le nostre valigie. Il paesaggio è molto più monotono del viaggio precedente fatto in treno. Verso sera arriviamo ad Agra. Nello scendere, un gruppo di giovani si fa carico delle nostre valigie, come già avvenuto a Varanasi: due valige ciascuno, posizionate sopra la testa e avendo come base un semplice fazzoletto arrotolato. Nel portarci verso l'esterno della stazione notiamo scimmie e... una marea di topi in ogni luogo! Arriviamo in albergo: uno spettacolo! Al solo pensare a quanto abbiamo appena lasciato in stazione ci sembra di essere veramente in un altro mondo. Ceniamo e ci sistemiamo nelle camere.

14 novembre. Partiamo di buon'ora alla volta della *fortezza di Agra*. Una splendida e maestosa costruzione, risalente tra il 1565 e il 1571, che vide come illustre prigioniero, per opera del figlio, l'imperatore Shah Jahan, ideatore e realizzatore del Taj Mahal.

Preziose decorazioni in marmo e su marmo rendono la fortezza di una bellezza unica. Ogni angolo riserva un rinnovato stupore. E viene spontaneo dirci che la bellezza si vede. E piace. Visitiamo con calma la parte dedicata ai turisti e di passo in passo ci lasciamo stupire dalla fantasia ingegneristica e dalla capacità creativa dei



decoratori. Il Forte è conosciuto anche come Lal Qila, o Forte Rosso, per il colore della pietra con cui è costruito all'esterno. L'arenaria rossa. Le mura sono grandiose, con un fossato tra cinta esterna e interna. La porta di Amar Singh è l'ingresso principale, al di là del ponte levatoio sulle acque che una volta erano nel fossato. La porta fu costruita da Shah Jahan nel 1665 per commemorare l'audacia di Rao Amar Singh, fratello del sovrano Rajput di Jodhpur e nobile di corte. In cima alla rampa, i giardini a destra portano all'Akbar Mahal, il Palazzo.

Il grande bagno posto sul fronte e datato 1600 circa risale al matrimonio d'amore di Jahangir con Nur Jahan e forse fu uno dei regali dello sposo. La facciata di marmo, sempre dello stesso periodo e fittamente decorata, fu aggiunta da Jahangir. Il suo primogenito, Salim, in seguito divenuto Jahangir, ovvero signore del mondo, diventato imperatore all'età di 36 anni, decorò il palazzo di Akbar con stucchi levigati e dipinti d'oro e aggiunse a nord stanze altrettanto lussuose, dietro la lunga facciata. Uscendo dalle stanze di Jahangir, raggiungiamo tre padiglioni di marmo bianco. Quello centrale a cinque archi è il Khas Mahal, il palazzo privato di Shaha Jahan. I due padiglioni laterali sono quelli delle figlie predilette Jahanara e Roshanara.

Tetti curvi allungati di tradizione Rajput, marmi traslucidi che filtrano luce ma non calore. Soffitti in oro e azzurro; ai muri erano appesi arazzi e ritratti. All'esterno l'aria era rinfrescata da fontane e profumata da fiori. Attorno all'Anguri Bagh o Giardino della Vita vivevano le donne della casa imperiale, nelle stanze d'arenaria costruite da Akbar. Purtroppo non tutti i locali sono oggi visitabili: sia per motivi organizzativi, sia perché i turisti erano soliti prelevare tessere di mosaico o pietre preziose come souvenir!

Tra i tanti simboli che incontriamo nelle decorazioni, ci sono: i fiori di loto, simbolo di purificazione e simbolo di nascita; il leone e il cavallo, simbolo di forza; l'elefante, simbolo di saggezza e prosperità; il cammello, simbolo di amore; il pavone, simbolo di felicità.

Se oggi ci sono tutti questi simboli è perché, dicevamo già in altra parte, gli artigiani che lavoravano erano induisti e quindi hanno riportato immagini e simboli loro propri su strutture volute e pensate da musulmani, i quali non possono rappresentare se non figure geometriche. Ma qui e lì, i bravi artigiani, hanno messo le loro firme!

Dopo il pranzo, andiamo in visita al **Taj Mahal**, un monumento in marmo bianco, fatto costruire dall'imperatore quale tomba per sua moglie. Il monumento è incastonato all'interno di una cornice di altri monumenti, voluti per suscitare un clima di sorpresa. L'impatto è sicuramente splendido. Lascia senza fiato per la sua bellezza e la cura che l'ambiente circostante assicura. Ci portiamo così verso l'interno, attraversando la lunga corsia accompagnata dal gioco di fontane d'acqua. Arrivati all'interno, sembra quasi che la bellezza si smonti in un solo istante: non dice nulla e per giunta non c'è una luce che valorizzi l'ambiente stesso. Se tanta è la bellezza esterna, altrettanto deludente è l'interno.



Restiamo per fare foto e per prenderci un po' di riposo. A sera, rientriamo verso l'albergo, comunque rinfrancati per la tanta bellezza artistica oggi visitata.

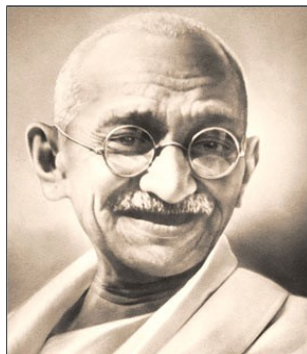
15 novembre.

Partiamo in pullman di buon mattino, per arrivare così in tarda mattinata a **New Delhi**. Appena giunti, ci rechiamo in visita al **tempio Baha'i**: la guida ci spiega che si tratta di un tempio in cui tutte le religioni possono ritrovarsi per pregare insieme, nel rispetto di ciascuna. È un simbolo di unità, di comunione e di concordia. La struttura è splendida, a forma di fior di loto, in marmo. Il complesso consiste di un tempio principale e di un centro di accoglienza che accoglie biblioteca, auditorium e centro audiovisivo. Attorno ci sono balaustre ricurve, ponti e scale che circondano le nove vasche che rappresentano le verdi foglie galleggianti del fiore di loto. I petali del loto sono fatti di cemento bianco e, all'esterno, ricoperti di pannelli di marmo bianco. Alcuni decidono di non fermarsi all'esterno, ma di andare a visitare anche l'interno della struttura, che si presenta in modo sobrio ed elegante, slanciata verso l'alto con particolare attenzione ai particolari architettonici, senza lasciare nulla al caso. Uscendo, incontriamo una guida italiana, che ci spiega il significato della struttura e... veniamo così a sapere che si tratta di un tempio dei Baha'i, religione sorta nel 1844. Considerano le religioni tutte sullo stesso piano

perché per loro non c'è bisogno della religione né tanto meno di preti che facciano da intermediari. Ciascuno è detentore della verità, e quando uno legge gli articoli di Baha'i e li applica/vive così come sono indicati, non ha bisogno di altri intermediari. Le religioni, per loro, durano il tempo che servono, e la religione Baha'i rappresenta quell'esperienza di unità e comunione alla quale tutto dovrà convergere. Oggi come oggi sono 4milioni nel mondo gli aderenti a tale religione, sorta in Iraq. Rientriamo in pullman e preciso al gruppo che cosa è realmente questo tempio. La guida ascolta. E tace.

Raggiungiamo così un sito archeologico che custodisce al suo interno il ***Qutub Minar, minareto alto 72 metri***. Si tratta di una delle torri persiane meglio realizzate e conservate al mondo. Il sito è particolarmente curato e le strutture sono impreziosite da decorazioni di marmo e incisioni su marmo che rendono veramente prezioso e bello l'intero spazio archeologico.

Dopo il pranzo, ci dirigiamo verso l'esterno della città, e raggiungiamo il parco dove è sepolto ***Gandhi***, padre dell'indipendenza dell'India. Nato nel 1869 a Portbandar, in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmradaad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita per breve tempo l'avvocatura a Bombay. Nel 1893 si reca in Sud Africa con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana: vi rimarrà 21 anni. Qui si scontra con una realtà terribile, in cui migliaia di immigrati indiani sono vittime della segregazione razziale.



L'indignazione per le discriminazioni subite dai suoi connazionali e da lui stesso da parte delle autorità britanniche, lo spingono alla lotta politica. Gandhi si batte per il riconoscimento dei suoi compatrioti e dal 1906 lancia, a livello di massa, il suo metodo di lotta basato sulla resistenza non violenta. Gandhi giunge all'uguaglianza sociale e politica tramite ribellioni pacifiche e di massa, tanto che il governo sudafricano attua importanti riforme a favore dei lavoratori indiani. Nel 1911 torna in India dove già circolavano da tempo fermenti di ribellione contro l'arroganza del dominio britannico, in particolare per la nuova legislazione agraria, che prevedeva il sequestro delle terre ai contadini in caso di scarso raccolto. Diventa leader del Partito del Congresso e si batte per la liberazione dal colonialismo britannico. Nel 1919 prende il via la prima grande campagna di disobbedienza civile, che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e il non-pagamento delle imposte. Gandhi viene incarcerato e processato, ma, pochi

mesi dopo, riprende la sua battaglia, fino a partecipare alla Conferenza a Londra sul problema indiano, chiedendo l'indipendenza per il suo paese. Nel 1930 terza campagna di resistenza: organizza la marcia del sale, ossia la disobbedienza verso l'ingiusta tassa sul sale. La campagna si allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gandhi e sua moglie vengono arrestati, ma la "Grande anima" risponde agli arresti con lo sciopero della fame.

Il 15 agosto 1947 l'India diventa indipendente, ma un dolore accompagna questo solenne momento. L'India è divisa in due stati, India e Pakistan, la cui creazione sancisce la separazione tra Indù e musulmani e culmina in una violenta guerra civile che costa, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi. L'atteggiamento moderato di Gandhi sul problema della divisione del Paese suscita l'odio di un fanatico indù che lo uccide il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera.

Terminata la visita alla tomba di questo testimone di pace e Padre dell'India, andiamo a visitare la città nei suoi monumenti più celebri: il Parlamento e le vie istituzionali. Ci fermiamo in visita anche alla ***Cattedrale dedicata al S. Cuore***.

Raggiungiamo l'albergo che ci ospita per le ultime ore in India. Qui ci attendono alcune suore di Maria Bambina alle quali consegniamo l'offerta più cospicua della raccolta missionaria estate 2012.

La destinazione dell'offerta, per volontà della superiora generale della Congregazione, non si fermerà comunque a New Delhi, ma sarà indirizzata in

Nepal, dove proprio le suore della provincia di New Delhi hanno aperto una missione e necessitano di tanto. In Nepal hanno avviato la scuola per i bambini di strada (vedi foto), ma questo comporta anche servizio sociale ed educazione domestica per le ragazze, per educarle alla casa e all'igiene, compito non sempre facile. Un gruppo di suore, inoltre, a turno, fa servizio in Kashmir, dove però durante l'inverno devono lasciare ogni cosa per il grande freddo a cui non possono abituarsi. Altre inoltre, gestiscono un ospedale per i lavoratori del carbone che finora morivano di silicosi senza assistenza alcuna.



La stanchezza segna un po' tutti quanti. Il cibo e i forti sbalzi di temperatura lasciano in molti segni di disturbi e di malessere. Al mattino, all'una di notte, don Thomas ci raggiunge in reception per salutarci. Ci ha accompagnati lungo tutto il tragitto, anche perché alcune parti dell'India non le aveva mai viste. È stato bello stare con lui, anche perché notavamo la sua tranquillità e il suo stare bene nella sua India. A una domanda su cosa

pensasse della tanta confusione e della tanta gente, lui ha candidamente risposto: "È l'India. La mia India". Poche parole per capire che ciascuno legge la realtà da punti di vista differenti. In questi anni don Thomas ci ha raccontato alcune cose di questa sua grande Terra, ma solo guardandola con i nostri occhi abbiamo compreso ciò che lui ha tentato di raccontarci. È un Paese grande con tanta storia e tante storie; con tante religioni e tante contraddizioni. È un lembo di Terra che custodisce in sé un miliardo e duecento milioni di cittadini che chiedono pane e amore. Il ritornare di don Thomas tra i suoi è segno di grande amore per la sua terra e la sua gente, per divenire anche lui, anche grazie ai suoi studi, protagonista attivo e appassionato per la rinascita di un popolo. Siamo stati bene con don Thomas nei tre anni a Bibione; siamo stati bene con lui nei dodici giorni in India. La sua venuta in Italia è stato il motivo della nostra venuta in India. E nulla avviene a caso.

Torniamo a casa stanchi. Stanchi e cambiati. Le idee sono ancora confuse. Sentiamo il bisogno di ponderare quanto visto e vissuto. Sentiamo il bisogno di rafforzare il nostro essere credenti per poter essere ancor più e sempre meglio testimoni di quella carità che spinse Madre Teresa e le sante Bartolomea e Vincenza a darsi agli altri. Con amore. Libero e disinteressato. Torniamo a casa stupiti e meravigliati del fatto che ancora oggi, comunque sia, c'è chi è pronto a partire per mettersi a servizio degli ultimi tra gli ultimi. Presenze che scomodano la nostra apparente tranquillità. Testimoni che spronano le nostre timide testimonianze quotidiane.

Inno alla Vita

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, conservala.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scoprillo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritala.
La vita è vita, difendila.

Madre Teresa di Calcutta

Diario curato da d. Andrea Vena, stampato in proprio ad uso interno